

I timori dell'Antiterrorismo: un salto di qualità, possono colpire ancora

Nel volantino errori e messaggi in codice: tra i bersagli carceri e tribunali «Di questo gruppo non sappiamo nulla»

ROMA — Modalità diverse per due attentati legati da un'unica strategia e rivendicati dalla stessa mano. Azioni violente che potrebbero ripetersi in un'escalation difficile da prevenire e controllare. A poche ore dall'arrivo del volantino firmato dalla «Brigata 20 Luglio», gli esperti dell'Antiterrorismo analizzano il documento e lo confrontano con quello recapitato una settimana dopo l'esplosione avvenuta il 26 febbraio scorso sotto il muro di cinta del Viminale. «Rivendicazione attendibile», assicurano, ma su chi si celi dietro la sigla è buio totale anche perché le indagini sull'esplosione al ministero dell'Interno non hanno portato a nulla. Nessuna traccia, nessun elemento utile per circoscrivere l'ambiente entro il quale si muovono gli attentatori. E così continuano a fiorire le ipotesi. La matrice più accreditata continua ad essere quella dell'area anarco-insurrezionalista, ma i pochi indizi a disposizione non permettono ancora di escludere che ci si trovi davanti a un gruppo che mira soltanto ad alimentare la strategia della tensione. E i no global continuano ad accusare: «Sono pezzi deviati dello Stato».

Il documento contiene errori grossolani, ma anche un particolare per dimostrare che il gruppo ha compiuto entrambe le azioni. Nel primo volantino si faceva infatti riferimento alla morte di Fabio Halilovic, un giovane nomade ucciso a febbraio a Roma durante un inseguimento da parte dei carabinieri. Nessun organo di informazione ne parlò e adesso, nel nuovo documento è scritto: «I giornali hanno censurato il testo di rivendicazione omettendo che l'azione era anche in solidarietà di Fabio Halilovic ucciso dalla

polizia».

Polizia anziché carabinieri: di errori come questo ce ne sono diversi, ma gli analisti spiegano che

potrebbero anche non essere casuali e rappresentare quasi un «messaggio» in codice. Parlando dell'attentato al Viminale i terroristi dicono di aver usato «una pentola a pressione piena di polvere nera». Giusto il riferimento alla polvere, ma non alla pentola che fu utilizzata invece a Bologna per far esplodere una bicicletta il 18 luglio 2001, due giorni prima dell'uccisione di Carlo Giuliani. Quell'azione non fu mai rivendicata. E' invece esatta la

«composizione» del secondo ordigno fatto esplodere davanti alla questura di Genova: «Dinamite in contenitore metallico sferico + bulloni».

«Abbiamo solo iniziato», avverte la Brigata e gli investigatori non sottovalutano affatto la minaccia. «Anche perché — spiegano — il linguaggio uti-

lizzato è truculento, privo di contenuti politici». La questura di Genova è «il covo degli esecutori materiali dell'assassinio di Carlo Giuliani», il Viminale viene definito «il covo dei mandanti», i poliziotti sono «gli sgherri di Pisano e Scajola, tirapiedi che compiono comunque, sotto ogni padrone, il loro infame mestiere». Ce n'è anche per i leader dei no global definiti «araldi dei movimenti, gestori della politica della ragionevolezza e della miseria». Nei confronti di queste categorie «non esistono mediazioni possibili» e dunque bisogna «rispondere con la violenza». Gli obiettivi vengono identificati in uno degli slogan finali: «Attaccare e distruggere carceri, banche, tribunali e caserme».

Ad inquietare gli esperti c'è anche un passaggio

che sembra rubato a una sentenza di tribunale o a un'informativa delle forze dell'ordine. Una costruzione logica che si discosta in maniera evidente dai proclami degli anarchici. «Visti e subiti i pestaggi e le sevizie di Bolzaneto — si legge nel volantino — preso atto delle successive ipocrisie, il nostro odio non meritava più di essere contenuto e ve l'abbiamo lasciato esplodere più vicino». Ma a preoccupare davvero è il fatto di trovarsi di fronte a un gruppo di cui non si sa nulla e che ha dimostrato un'evoluzione della propria capacità operativa. «Il salto di qualità rispetto all'attentato contro il Viminale — spiegano all'Antiterrorismo — viene rivendicato nello stesso volantino. E infatti da una bomba di polvere pirica sono passati a due ordigni esplosivi più sofisticati, come se volessero dimostrare di essere davvero capaci di uccidere».

Tra le forze dell'ordine serpeggia un timore crescente. «Un disagio — dichiara il segretario dei funzionari di polizia Giovanni Aliquo — che però non ci intimidirà anche perché queste dichiarazioni ci motivano alla massima determinazione contro chi pensa di usare la violenza per eliminare la democrazia».

Fiorenza Sarzanini

IL PRECEDENTE

In febbraio un motorino scoppio davanti al ministero dell'Interno

ROMA — Due chili di polvere pirica sistemati nel bauletto di un motorino parcheggiato sotto il muro di cinta del ministero dell'Interno. Anche quella notte del 26 febbraio scorso l'ordigno non fece vittime soltanto per una fortunata coincidenza. Al momento dell'esplosione non passava nessuno, ma lo scoppio si sentì a diversi isolati di distanza e numerosi vetri delle finestre e vetrine andarono in frantumi. Danneggiate anche macchine e cassonetti. L'attentato venne giudicato dagli investigatori di alto effetto dimostrativo e concepito per provocare danni consistenti, anche in considerazione della notevole quantità di esplosivo utilizzata. Furono interrogati i testimoni che alloggiavano in un albergo vicino, ma non fu raccolto alcun elemento utile per individuare gli attentatori. Tre giovani che si trovavano in un pub poco distante e che furono visti allontanarsi in tutta fretta, vennero fermati ma poi rilasciati perché ritenuti estranei alla vicenda.